



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A

(1 Re 3,5.7-12; Sal 118; Rm 8,28-30; Mt 13,44-52)

Dal «cuore docile» (letteralmente: “cuore che ascolta”) chiesto a Dio da Salomone (1a lettura) alla coscienza di essere «stati chiamati (amati) secondo il suo disegno» per «essere conformi all’immagine del Figlio suo» (2a lettura) e così riuscire a comprendere il “valore” del «regno dei cieli» (Vangelo): ecco un possibile itinerario per accogliere con riconoscenza «i misteri del Regno» e rendere lode al Padre (Canto al Vangelo) ascoltando e amando la sua parola (Salmo responsoriale) in questa XVIIa domenica del Tempo ordinario.

Avete compreso tutte queste cose? Tutti (e non solo l’evangelista Matteo – come di solito si intende), come lo scriba divenuto «discepolo del regno dei cieli», dobbiamo non solo “estrarre” quanto soprattutto “togliere via” cose imparate da tempo («cose antiche») o da poco («cose nuove») per ridiventare discepoli di Gesù. Si tratta di re-imparare sempre di nuovo la logica, il valore e lo stile del Regno dei cieli, di quel progetto di vita che il Padre ha su ognuno e che il suo Figlio è venuto e proclamare e incarnare con le sue scelte ... fino al dono della propria vita. Non abbiamo mai terminato di comprendere, approfondire e soprattutto vivere; il nostro «Sì» è sempre il passo possibile oggi ... ma aperto al domani ...

Il valore del Regno. Che cosa comprendere? Al termine del c 13 – tutto dedicato al cosiddetto “discorso in parabole” con cui Gesù desidera svelare non solo “i misteri del regno” quanto anche suscitare la loro comprensione profonda perché l’agire del credente sia coerente con quanto ascoltato – l’evangelista Matteo pone in bocca a Gesù le ultime tre delle sette parabole: il tesoro (13,44); la perla preziosa (13,45-46) e la rete (13,47-50). Ognuna presenta gli stessi elementi.

Prima di tutto, si trova (v 44) – anche con la propria ricerca (v 45) e il proprio lavoro (v 47-48) – qualcosa di “valore” che sta sotto la superficie del vissuto (perla; tesoro; pesci): mentre tutti guardano la superficie della realtà, il credente va in profondità con la “speranza certa” di trovare l’autentico tesoro ... quel senso da dare all’esistenza che è nascosto sotto l’apparenza e la superficie.

In secondo luogo, quanto trovato (tesoro) – scoperto (perla) – raccolto (pesci) mette in movimento il “vendere” quanto si ha già e senza rimpianti: non si fa solo “un sacrificio” ma “un affare”! Vale la pena “vendere” per poter comperare quel valore: è quest’ultimo che guida “gli affari” della vita ... per cui il discepolo del regno «non dice “ho lasciato” ma “ho trovato”; non dice “ho venduto il campo” ma “ho trovato il tesoro”. Il vero discepolo non parla molto di ciò che ha lasciato, racconta sempre di ciò che ha trovato. E non invidia nessuno, si ritiene fortunato» perché ha fatto un affare! (*B. Maggioni*).

Infine, la gioia che riempie il cuore dell’uomo (v 44), ma possiamo ipotizzare pure quello del mercante (v 45) e dei pescatori (v 47). È la gioia dell’aver trovato ciò per cui vale la pena giocare tutta l’esistenza; è la gioia dell’essere andati nella profondità del proprio mondo interiore e dell’aver trovato proprio lì, come un dono gratuito, la bellezza dell’esistenza; è la gioia di recuperare il valore della propria umanità amata da Dio e non più schiava dell’idolatria della superficialità, dell’affanno, del possedere a tutti i costi; la gioia che sa attendere i tempi del discernimento senza fughe in avanti che porterebbero a buttar via ciò che “qui/ora” non è fruibile; è la gioia di chi si fida dei tempi di Dio più che delle valutazioni del mercato.

Per la riflessione: Partendo dalla domanda finale di Gesù (v 51), ci si può chiedere se davvero la scelta di vivere da cristiani è scaturita dall’aver trovato/scoperto/raccolto una proposta di “valore” ... e se davvero tutti – e non solo le cosiddette “vocazioni speciali” – si è disposti a giocare quanto già si ha pur di vivere secondo quanto ha valore ... e se questo suscita gioia o fa nascere muscoli e rimpianti. Parole che inquietano, quelle di Gesù, ma che offrono anche consolazione e gioia perché dei passi sono stati già fatti («cose antiche») e altri si aprono ad ognuno («cose nuove»), con coraggio e realismo ... È possibile dividerne qualcuno, da autentici discepoli del Regno?